

Elezioni nella notte

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

prima ancora che il congresso si riunisse. Nella notte fra lunedì e martedì, De Mita, amico di Zaccagnini e di Forlani, ha tentato di aprire una strada perché il partito superasse la stretta. Ha suggerito di limitarsi, nel palazzo dello sport, a «indicare» Zaccagnini come nuovo segretario, lasciando al consiglio nazionale il compito di eleggerlo. Si sarebbe evitato lo scontro e, guadanando tempo, sarebbe stato possibile un accordo che allargasse lo schieramento attorno a lui. Ciccardini avrebbe dovuto ritirare la sua proposta. I dorotei e ortodossi fanatici e gli andreattiani hanno opposto un rifiuto. Piccoli ha detto bruscamente: «Non c'è nessuna intesa. Si voterà».

Fallita la mediazione di De Mita, il problema è arrivato in aula. La discussione si è impelagata subito. Ciccardini ha illustrato la mozione. «Sappiamo tutti, ha detto, che pur essendo di carattere procedurale, ha una importanza vitale per la DC»: si tratta di una scelta determinante fra due diverse concezioni del partito, quella attuale «dominata dalle correnti» e un'altra, libera e democratica.

Poi Zotta, presidente della commissione per le mozioni: la scelta diretta del segretario del partito comporta una serie di conseguenze sulla struttura e sui poteri degli organi direttivi, che non possono essere ignorate. «I delegati per esprimere seriamente il loro voto debbono averle chiare avanti agli occhi. Il dibattito si era appena aperto, quando Bodrato, esponente di «Forze nuove» e uno dei più accaniti sostenitori di Zaccagnini, ha chiesto una sospensione». Nel tumulto, che è seguito, Gonella dal microfono della presidenza ha invitato i delegati a esprimersi il loro parere. E' cominciata così una discussione nella discussione, mentre il trionfo nell'aula aumentava. Di colpo, si è sentita la voce di Gonella, stridula e irritata: «La seduta è sospesa. Riprenderà alle quattro del pomeriggio». A questo punto, le reazioni più vivaci sono scoppiate (a tavolo della presidenza). Fanfani ha battuto i pugni. Una frase è filtrata attraverso gli altoparlanti: «Questa è una prepotenza». Non si è capito chi l'avesse pronunciata.

L'aula si è svuotata. Il congresso si è trasferito nei meandri del palazzo Zaccagnini e scomparso nel suo studio con Forlani. Poco dopo...

Gonella ai delegati: «Non sbagliatevi come al referendum per il divorzio»

ROMA — Poco dopo le 8 di lunedì, dopo ore di sospensioni e di trattative, si è finalmente arrivati alla votazione. Gonella ha invitato i delegati che si sarebbe votata la proposta di Ciccardini, per l'elezione diretta del segretario da parte del partito, con gli emendamenti proposti dal deputato piemontese Mazzola. Perciò ha invitato i congressisti a scrivere un sì o un no sulla scheda, a seconda che accettassero o meno la proposta stessa. Un delegato ha chiesto altre spiegazioni sul sì o sul no. Gonella ha replicato scherzosamente: «Non cambia nulla, perché il divorzio che tutti si sbagliarono».

Il PCI presenta un piano di riforma dell'università

ROMA — Istituzione del dipartimento, liberazione dell'istituzione del consiglio nazionale e di consigli regionali universitari, sviluppo della democrazia nelle università. Questi i punti del piano di riforma dell'università presentato dal partito comunista italiano al Teatro delle Arti. I 21 articoli del progetto saranno illustrati da Giuseppe Chiarante, responsabile dell'ufficio scuola del PCI. Secondo la proposta comunista ogni dipartimento dovrebbe organizzare un settore di insegnamenti di ricerca o più settori aventi caratteristiche comuni. La proposta prevede la soppressione degli «Istituti» e «sono abolite le norme attualmente in vigore per quello che riguarda la distribuzione degli insegnamenti sotto forma di cattedre personalmente attribuite a singoli docenti». Il «tempo pieno» per i docenti universitari è previsto nel ciclo di insegnamenti del consiglio di dipartimento definisce le ore distribuite in non meno di quattro giorni, settimanali, per un numero complessivo di ore non inferiore a dodici. «L'articolo non può esercitare l'attività di libero professionista né essere iscritto ad albi professionali ordinari».

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

po li ha raggiunti Moro. Zaccagnini è ricomparso: a passi rapidi si è trasferito in un'altra stanza. Lo hanno seguito Donat Cattin, Bodrato, Galloni e Taviani. A parte si è riunita la presidenza del congresso. Improvvisamente si è sparsa la voce che l'accordo era stato raggiunto: la proposta di Ciccardini sarebbe stata approvata da tutti, a patto che venisse accolta una modifica.

L'elezione del nuovo segretario da parte dei delegati doveva avvenire non a scrutinio segreto, ma con voto palese. L'euforia si è dissolta rapidamente. Fanfani non era d'accordo. Alle sedici è ripresa la seduta. Di nuovo confusione, parole gresse. Hanno parlato due delegati: uno a favore, l'altro contro la mozione Ciccardini. Mazzola ha proposto l'emendamento per introdurre nell'elezione diretta del segretario il voto palese, cominciando il dibattito sull'emendamento: voci a

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

matto che nella zona dei delegati ci sono anche dei non delegati. Adesso faremo un controllo... Come una pantera, si avventa su Gonella il ministro Donat Cattin. Ha parlato a capofitto, ma questo non gli impedisce di agitarsi e di puntare il dito sulla platea. Urla parole che dal nostro settore non udiamo. Dopo si saprà che tanto furore nasconde una richiesta banale: un voto palese, non per altro tempo e di far il controllo per alzata di delegati. L'aria si riscalda. Interviene Zaccagnini: «Sedetevi con ordine e state tranquilli...». Gonella inaugura il primo lamento della giornata: «Calmi, calmi. C'è una giusta emozione che, dovendo votare, qui non si capisca niente. Il sistema ve lo spiegheremo dopo». Ciccardini (imperioso): «Vi invito a sedervi». Nessuno si siede. Quale zuffa. Dietro il piedone arrivano due delegati per contare i voti. Volano botte. Poi Ciccardini (sono le 11.36) comincia a parlare. E' abile. Sostiene che l'elezione diretta del segretario serve a liberare il partito «dalle strutture paralizzanti». Aggiunge che la sua proposta è decisa e per coprire al cuore le correnti «che ingabbinano la DC».

Applausi. Poi Ciccardini ha la cattiva idea di attaccare con l'alta politica (compromesso storico e PCI). Dal congresso parte una volata di fischi, di «no» e di «tempo-tempo». Qualche delegato brandisce l'orologio, come per dire: affrettiamoci. Ciccardini: «... non siete in grado di capire il contenuto politico di queste cose!». Altro urlo roboroso. Botte di dissenso. Scampagnate di Gonella. Ciccardini si affretta a concludere. Adesso parleranno altri due: uno a favore della mozione, l'altro contro.

A favore parla un delegato, andreattiano, democristiano di Palermo, del fronte «anti-Zac». Dice «Sì» all'elezione diretta perché significa dire di «No» a tante cose. Alla manovrabilità del consiglio nazionale, ai patteggiamenti di cortigiano, ai socialisti di Washington e contrappesi alle logiche di palazzo Giustiniani come di palazzo Sturzo... altre parole: la repubblica, presidenza. «No-no» si grida dalla platea. Nuovi botte («Botte bovine») li definirà, sprezzante Donat Cattin. Poi Bodrato conclude chiedendo una ennesima sospensione per meglio articolare le proposte di modifica dello statuto. Come in un ossessivo gioco di scatole cinesi, dice altri due debbono parlare sulla richiesta di interrompere i lavori, uno pro e uno contro. Va al podio un delegato ignoto, del genere ruspante, e urla tutta la rabbia dei dieci di base costretto a subire mosse decise dall'alto, mosse che non conosce e di cui gli sfugge il senso. Segue un movente, razzare il governo Moro, al fine di una sospensione. Lo accolgono folate rabbiose, «vattene!», «è tutto un trucco!» e «ci avete rotto!». Dalla platea si alza un coro di «voto-voto». Gonella agita un campanello, razzare il governo Moro, al fine di una sospensione. Lo accolgono folate rabbiose, «vattene!», «è tutto un trucco!» e «ci avete rotto!». Dalla platea si alza un coro di «voto-voto». Gonella agita un campanello, razzare il governo Moro, al fine di una sospensione. Lo accolgono folate rabbiose, «vattene!», «è tutto un trucco!» e «ci avete rotto!».

Sui comunisti al governo

PARIGI: accuse a Giscard WASHINGTON: le pressioni

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

le Comunque, secondo Mitterrand, desiderio di rassicurare l'opinione pubblica americana, grazie alla sua nuova forza il partito socialista rappresenterà una solida garanzia nel caso di un governo di sinistra in Francia». Per i dirigenti socialisti, Henry Kissinger trascura, e sottovaluta il ruolo che avranno nelle eventuali coalizioni di sinistra i partiti non comunisti. Le divergenze tra i partiti comunisti e i loro alleati («tra gli stessi PC, quello italiano e francese, ad esempio) per quel che riguarda la politica estera, in particolare i problemi europei, sono note e saranno fonte di inevitabile confusione. Ma, nonostante le grandi incertezze del programma comune, sostenuto quattro governi di sinistra nell'Europa del Sud, i governi di sinistra nell'Europa del Sud condurranno a forme di pacifismo molto simili a quelle delle socialdemocrazie nordiche. E comunque gli avvertimenti americani, per socialisti e socialisti, servirebbero soltanto a rafforzare nel massimo a ispirare gli animi verso gli Stati Uniti.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

sostegno, voci contrarie. Improvvisamente si è posto un problema: l'emendamento come deve essere votato? Le deleghe non sono tutte uguali, alcune valgono di più, altre di meno. Gonella stava cercando di distrarre la matassa, quando un fanfaniiano di ferro, molto sul podio e ha reclamato, a nome del suo gruppo, lo scrutinio segreto per la scelta del segretario. Tutto il lavoro fatto fino ad allora si è rivelato inutile: che cosa sarebbe servito continuare a discutere ancora emendamenti e sub-emendamenti, se Fanfani era deciso a puntare i piedi? Gonella ha sospeso di nuovo la seduta, ed è cominciato l'atto finale: quello che si è concluso, verso le 20, con la rinuncia di Forlani alla candidatura e la rinuncia di Zaccagnini allo scrutinio palese. Poi nella notte la replica del segretario, accolta da un'ovazione, e le votazioni.

L. B.



ROMA — Anche ieri, sesta giornata dei lavori, agitazioni al congresso dc.

Come Forlani ha annunciato il ritiro della sua candidatura

ROMA — Al termine di una riunione con Bartolomeo Natali e Maffanti Forlani, avvicinato dai giornalisti, ha detto: «Vi do una notizia: non pongo la mia candidatura per la carica di segretario politico della democrazia cristiana. Questo dovrebbe consentire di superare le difficoltà anche per quanto riguarda le questioni di carattere procedurale». E sempre la carica di segretario politico della democrazia cristiana. Questo dovrebbe consentire di superare le difficoltà anche per quanto riguarda le questioni di carattere procedurale. «E' il congresso che dovrà eleggere il segretario?». «Questa è la mia opinione. Ritengo che debba essere il congresso a eleggere il segretario attraverso una votazione a scrutinio segreto e ciò per far sì che il segretario sia il più possibile svincolato dai condizionamenti delle correnti e dei gruppi. Questo ha un senso soprattutto nella logica del superamento delle correnti, cioè di sempre la carica di segretario politico della democrazia cristiana. Questo dovrebbe consentire di superare le difficoltà anche per quanto riguarda le questioni di carattere procedurale». «E' il congresso che dovrà eleggere il segretario?». «Questa è la mia opinione. Ritengo che debba essere il congresso a eleggere il segretario attraverso una votazione a scrutinio segreto e ciò per far sì che il segretario sia il più possibile svincolato dai condizionamenti delle correnti e dei gruppi. Questo ha un senso soprattutto nella logica del superamento delle correnti, cioè di sempre la carica di segretario politico della democrazia cristiana. Questo dovrebbe consentire di superare le difficoltà anche per quanto riguarda le questioni di carattere procedurale».

fuori divergente tali di linea politica che possono giustificare contrapposizioni di candidature alternative. Mi pare logico favorire a questo punto scelte rapide da parte del congresso suffragate dal massimo dei consensi». Un delegato ha fatto quindi notare a Forlani che nel congresso regionali i delegati al congresso sono eletti sulla base di un preciso mandato. Forlani ha risposto: «Io sono contrario alla estremizzazione di questo discorso. Con la mia rinuncia, voglio proprio evitare questa contrapposizione. A mio avviso la discussione anche se procedurale, si dovrebbe svolgere su linee politiche e non su uomini. E quando si arriva al congresso nazionale, il delegato — secondo me — dovrebbe essere lasciato libero, dopo aver maturato la sua scelta, di votare senza condizionamenti». «DOMANDA: «Adesso che succederà?». FORLANI: «Mi pare che a questo punto possibile considerare di aver concluso le vostre fattive sul palazzo dello sport». E' sorridente ha aggiunto: «Faccio a casa. Anzi è bene che dopo questa dichiarazione, magari qualche altro perché chissà se ne qualcuno verranno a cercare a interrogare e a domandare». Con questa risposta, Forlani si è congedato amichevolmente dai giornalisti sottoposto a un fuoco di fila eccezionale di flash dei fotografi.

E infine Zaccagnini scoppio a piangere

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

che invita a votare è tanto più forte quanto è tanto più riflessiva: forse per l'elezione diretta sono anche dei seguaci di «Zac», voci di una base del partito che ha capito di essere una protagonista del congresso e che è stufa di far cadere sempre ai suoi piedi. Ma Gonella, con un guscio di energia, taglia corto: «La seduta è sospesa. Si riprende alle 16».

Quando si riprende, gli orologi del Palazzo dello Sport segnano le 16.30. E' una sorpresa. Le gradinate del pubblico sono vuote. Sul piazzale, centinaia e centinaia di persone premono per entrare, ma i cancelli restano chiusi. Il servizio d'ordine fa filtrare soltanto che la seduta è sospesa. Le delegazioni estere e degli altri partiti, gli invitati «con diritto di parola» e, naturalmente, i giornali e Radio-TV. C'è moltissimo malumore. Gli esclusi gridano: «Che facciamo adesso? Un congresso a porte chiuse?».

Tacca a Gonella spiegare quel che è accaduto. «La decisione è stata presa dietro richiesta di molti e molti delegati che protestano per le intenzioni delle tribune...», dice Gonella. «Fischi assordanti dal parterre dei delegati». «Abbiamo forse paura?», grida qualcuno. Gonella: «L'accesso è stato vietato per il periodo delle votazioni, e per non disturbare la serenità. Poi verrà ancora consentito quando il segretario del partito farà la sua replica. Accenni di zuffa fra i delegati. Gonella (sempre più lamentoso): «Stamane nel settore dei delegati c'erano un migliaio di persone. Ma i delegati sono 738. Evidentemente, molta gente s'era infiltrata. E allora abbiamo provveduto a un maggior controllo».



ROMA — Ciccardini (a sinistra) accanto a Gonella.

Applausi e fischi. Poi tocca a Bodrato pro-Zac. E' un leader, non delegato. Per questo, il suo apparire sul podio provoca la reazione dei soldati semplici che stanno in platea: «Viva la libertà!», «DC libera!», «Libertà di parola!». Dal settore degli invitati un delegato di mezz'età grida stravolto: «Sono vent'anni che ho la tessera, e ho anch'io il diritto di parlare!». Gli amici del leader forzanzovista replicano con un urlo di «No» e «No» e «No». «No-no» si grida dalla platea. Nuovi botte («Botte bovine») li definirà, sprezzante Donat Cattin. Poi Bodrato conclude chiedendo una ennesima sospensione per meglio articolare le proposte di modifica dello statuto. Come in un ossessivo gioco di scatole cinesi, dice altri due debbono parlare sulla richiesta di interrompere i lavori, uno pro e uno contro. Va al podio un delegato ignoto, del genere ruspante, e urla tutta la rabbia dei dieci di base costretto a subire mosse decise dall'alto, mosse che non conosce e di cui gli sfugge il senso. Segue un movente, razzare il governo Moro, al fine di una sospensione. Lo accolgono folate rabbiose, «vattene!», «è tutto un trucco!» e «ci avete rotto!». Dalla platea si alza un coro di «voto-voto». Gonella agita un campanello, razzare il governo Moro, al fine di una sospensione. Lo accolgono folate rabbiose, «vattene!», «è tutto un trucco!» e «ci avete rotto!».

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Zaccagnini. E' pallidissimo. Ha il volto segnato dalla stanchezza e dalla sofferenza. Gli occhi sono quelli di un uomo che ha pianto. Dice: «Visto che non è stato possibile trovare un accordo fra le due posizioni, mi permetto, nella mia modestia, di fare una proposta: voto segreto».

Molti degli amici di «Zac» gridano: «No! No! No!». Gonella: «Rendetevi conto dello stato d'animo del segretario. Ha pure avuto la notizia della morte di un suo carissimo amico». E' Giancarlo Maszavillani, un anarchico di Rocca, partigiano con Zaccagnini durante la Resistenza, lo ha ucciso un istante. Bersagliato dai flash dei fotografi e sotto la luce accecante dei riflettori Tn, Zaccagnini si presiede la testa fra le mani. Sembra sul punto di svenire. Cominciata come un balletto nevrotico, questa seduta adesso sta precipitando nel dramma: il dramma della DC, e il dramma di un uomo serio, pulito, che sta consumando le ore più difficili della sua vita. C'è un eterno istante di silenzio, teso, cupo. Poi i contrasti riprendono, violentissimi. Non tutti i sostenitori di «Zac» sono d'accordo sul voto segreto. Ma alle 20.15 la mozione Ciccardini è messa ai voti ed è approvata per alzata di mano da quasi tutti i delegati. I contrari sembrano una decina, non di più. La mozione è operante: quando sarà venuto il momento di questa stessa notte, il XIII congresso della DC, per la prima volta, nella storia del partito, eleggerà il segretario direttamente e a voto segreto. Alle 20.40, accolto da un coro altissimo di saluto, Zaccagnini si alza e comincia il suo discorso di replica. Lo ascolta un congresso stravolto, diviso, ma, finalmente, raccolto in silenzio.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

non valgono nulla e sono vuoti. Il discorso non è retto da una accurata invazione di argomenti e da una astuta disposizione degli stessi. Ora non dubito che Donat Cattin sia gran factotum di zeugni ed iperbi, ma appare assai carente nella di sposta. E dire che una breve scorsa alle ultime ricerche di semantica generativa gli avrebbe chiarito che la struttura profonda del suo enunciato era la seguente: «Io di chiaro faia l'affermazione di una certa propaganda ((una certa propaganda dice che ((la DC è incasellata in modo che ((la DC è condannata a un ruolo conservatore se non fa ((la DC si allea col PC)))».

A questo punto si sarebbe accorto che la frase era logicamente pletorica e avrebbe dato origine a una struttura superficiale un poco confusa. Allora avrebbe dovuto ricordarsi il principio cibernetico per cui il rumore impedisce il passaggio di informazione e il principio sociologico per cui i messaggi delle comunicazioni di massa tendono a fruirsi nelle disattenzione, onde occorre facilitazioni di ripetizioni e ridondanze. E avrebbe dovuto decidere di iniziare con una constatazione neolitica del tipo «Io non sono d'accordo con coloro che diffamano voi, cari amici, dicendo le cose orribili che ho appena dette, eccetera eccetera». Se invece, con una struttura profonda così vertiginosa, si passa a una struttura superficiale di condonazioni e congetture, come evitate, che il pubblico capisca proprio il contrario? Voi direte: e allora? e un insulto direi che un notabile democristiano non sa di retorica? Bene, è almeno un sintomo. Significa (e il sintomo non riguarda solo Donat Cattin) che abbiamo di fronte a una classe politica che ha tentato di potere non ha elaborato un discorso del consenso. Ora non è un caso che la retorica sia nata in Grecia coi primi vagoni «democratici». Una democrazia si fonda sul consenso dei cittadini (perché il potere nasce dal voto) e il consenso lo si ottiene argomentando secondo teorie retoriche fondate e disadatte (che siano). Solo la dittatura, non ha bisogno di retorica, perché fonda il potere sulla forza; e infatti la «retorica» musulmana, non ha bisogno di retorica, perché fonda il potere sulla forza. Come si può immaginare un uomo che tenta di parlare, menare, che non sappia retorica? Solo sofferendo che in trent'anni essa si sia assicurata il voto non attraverso il linguaggio del consenso, ma attraverso altri mezzi (a favore) i sottogoverno, la compravendita. E allora si spiega, perché il linguaggio del consenso è diventato un gioco così oscuro e strettamente irrisolto: non ha mai mirato a convincere, bensì solo ad ammorire, in codice (segreto) gli avversari. Come si spiega che questo mio dire? Ma forse se questi onorevoli si leggono il Perelman, e magari Quintiliano, e magari l'Enciclopedia, non si impara in qualche mese. Le iscrizioni sono chiuse.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

ROMA — Il ministro dell'industria Donat Cattin protesta vivacemente contro le interruzioni al discorso di Bartolo Ciccardini. (Telefoto ANSA)



ROMA — Il ministro dell'industria Donat Cattin protesta vivacemente contro le interruzioni al discorso di Bartolo Ciccardini. (Telefoto ANSA)

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Domani La Malfa s'incontra con i liberali

ROMA — Il presidente del partito repubblicano Ugo La Malfa, accompagnato dal segretario Blasini, si incontrerà domani pomeriggio con il segretario del PLI Valerio Zanone per discutere la proposta, avanzata dallo stesso La Malfa di una intesa tra i partiti dell'area costituzionale su alcune linee di politica economica. Il PRI ha aperto un confronto, come precisò un comunicato di tre problemi considerati di influenza decisiva. I modi di riduzione delle sovrastrutture pubbliche e i modi di contenimento e controllo della spesa pubblica corrente dello Stato e di tutti gli altri enti pubblici. E i mezzi attraverso cui si può riattivare il sistema produttivo, garantimento un funzionamento interno e la possibilità di un'uscita dal fin della lotta contro la disoccupazione. I modi per riorganizzare e restituire ad efficienza economica ed a correttezza amministrativa le partecipazioni statali. Ieri, inoltre, il Partito liberale ha reso noto il programma del suo quindicesimo congresso nazionale, che si svolgerà dal 7 all'11 aprile al teatro Mediterraneo di Napoli, sul tema: «Libertà in un'Italia più giusta».

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Sospeso dalla cattedra il teologo che criticò il documento sul sesso

ROMA. «Non è il caso di drammatizzare», dice don Carlo Molari, che la congregazione per la dottrina della fede sta inquisendo sui miei scritti, è vero, ma il dialogo è sereno, il confronto si svolge su un piano di dialettica culturale e di carità». Teologo moralista, assai noto in campo internazionale, segretario della associazione teologica italiana, Carlo Molari è da tempo sottoposto ad attenta osservazione da parte dei responsabili dell'ex-Sant'Uffizio. Le sue teorie aperte, le sue posizioni teologiche prossime a quelle di teologi progressisti come l'olandese Schillebeeckx, le sue idee sulla storicità e quindi sulle «formulazioni dogmatiche» hanno incitato i più rigidisti rappresentanti della cosiddetta scuola teologica romana a sospettarlo di incipienti deviazioni dottrinali, se non d'eresia. E' praticante, è impegnato in politica, e nel referendum sul divorzio, la cattedra di teologia morale; era stato lo stesso cardinal Vito, si dice, a presidiare il cardinale vicario di Roma, Poletti, di sospendere il docente dall'insegnamento e le autorità accademiche, sebbene il consiglio di facoltà fosse ritenuto non poterono che dare esecuzione al provvedimento. La motivazione della sospensione dal piccolo insegnamento che a don Gennari era rimasto nell'università

U. B.

Corriere della Sera

Edizione del 1976
Fondazione Istituzione del consiglio nazionale e di consigli regionali universitari, sviluppo della democrazia nelle università. Questi i punti del piano di riforma dell'università presentato dal partito comunista italiano al Teatro delle Arti. I 21 articoli del progetto saranno illustrati da Giuseppe Chiarante, responsabile dell'ufficio scuola del PCI. Secondo la proposta comunista ogni dipartimento dovrebbe organizzare un settore di insegnamenti di ricerca o più settori aventi caratteristiche comuni. La proposta prevede la soppressione degli «Istituti» e «sono abolite le norme attualmente in vigore per quello che riguarda la distribuzione degli insegnamenti sotto forma di cattedre personalmente attribuite a singoli docenti». Il «tempo pieno» per i docenti universitari è previsto nel ciclo di insegnamenti del consiglio di dipartimento definisce le ore distribuite in non meno di quattro giorni, settimanali, per un numero complessivo di ore non inferiore a dodici. «L'articolo non può esercitare l'attività di libero professionista né essere iscritto ad albi professionali ordinari».